

CCXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 14 LUGLIO 1972

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Mozioni concernenti la crisi nel settore industriale dell'Isola (Continuazione e fine della discussione congiunta):

BIRARDI	5809
LILLIU	5820
ZUCCA	5822
(Votazione segreta)	5830
(Risultato della votazione)	5830
SODDU	5831
BRANCA	5832
DEFRAIA	5832
TUFANI	5832
CONGIU	5833
LIPPI SERRA	5833

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni nn. 31, 35 e 41 sulla crisi nel settore industriale dell'Isola e sulla situazione mineraria.

Prima di dare la parola all'onorevole Birardi per la replica, comunico che è pervenuto alla Presidenza un altro ordine del giorno. Anche quest'ordine del giorno non potrà essere illustrato, perché pervenuto dopo la chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Ordine del giorno Concas - Asara - Lai - Rojch:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla situazione dell'industrializzazione, preoccupato per la grave situazione in cui versano le Aziende tessili del gruppo tessile sardo, invita la Giunta ad aprire una indagine sulle ragioni della crisi e sulle eventuali responsabilità in ordine alla conduzione aziendale ed a riferirne al Consiglio entro il mese di ottobre del corrente anno; incarica la Commissione industria di sentire in ordine a questo problema i dirigenti della SFIRS e delle Tessili sarde». (6)

PRESIDENTE. L'onorevole Birardi ha facoltà di replicare a nome dei presentatori della mozione n. 31.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito è difficile riprendere tutti i temi che sono

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

stati affrontati nel corso della discussione, che è stata ampia e ricca, anche se ha certamente risentito del fatto che un dibattito attorno ai problemi dell'industrializzazione in senso generale era da molto tempo che non si svolgeva in questo Consiglio.

Si sono accumulati una quantità di problemi, piccoli e grandi e siamo stati chiamati a discuterli trascinati a volte da situazioni gravi e drammatiche e pressati anche da situazioni contingenti, che in qualche modo si dovevano tamponare. E' stato certamente giusto andare anche a questi esami e interventi specifici.

Quello che, però, è mancato, e mi sembra che sia stato avvertito abbondantemente, è un punto di riferimento generale, direi una linea di politica industriale della Regione. Questo è apparso anche nella risposta data dall'onorevole Spano, Presidente della Giunta, che debbo ammettere è risultata estremamente deludente e dalla quale traspare anche in tutta la sua gravità un senso di impotenza della Giunta regionale a dominare i fatti industriali e, in generale, i fatti economici e sociali della nostra isola.

Mi sembra che tutta l'esposizione fatta stamane dall'onorevole Presidente della Giunta regionale avesse questo senso, direi persino di scoraggiamento, non soltanto per quanto riguarda la situazione che noi oggi stiamo esaminando sul piano dei risultati della politica industriale, ma soprattutto per quanto riguarda le prospettive di investimento anche in questo settore.

Quando affermiamo questo, certamente non intendiamo dire che non si sia fatta una politica industriale in Sardegna, ma vogliamo dire che a portarla avanti non siete stati voi, onorevole Spano, ma sono stati certi gruppi monopolistici privati e certi Enti pubblici, sia nazionali che regionali, che si sono mossi, al di fuori di ogni politica di programmazione, di ogni disegno industriale regionale, e, quello che è più grave, al di fuori di ogni direzione e di ogni effettivo controllo da parte della Regione.

Eppure la Regione sarda possedeva strumenti importanti per portare avanti una propria politica industriale, in primo luogo attra-

verso la 588, attraverso gli strumenti operativi importanti come il CIS, la SFIRS e l'Ente Minerario. Giustamente qui è stata denunciata l'incapacità, il vuoto, la responsabilità di alcuni di questi organismi.

Ma è solo imprevidenza, incapacità di qualcuno di questi Enti, come è emerso dal dibattito sulla Tessilsarda, dalle critiche dure che sono venute anche da parte della maggioranza che sostiene questa Giunta? Secondo noi c'è questo, ma soprattutto c'è l'assenza di una guida politica. Invece di elaborare piani, indirizzi e di esercitare un controllo e una guida costante anche nei confronti di questi organismi, sembra che il gruppo di maggioranza sia più preoccupato di assicurarsi il controllo, il dominio di questi strumenti, di questi Enti, per calcoli di corrente o di sottogoverno: basta pensare come vengono fatte le scelte dei dirigenti di questi organismi. E' questo un tema attualissimo e sappiamo benissimo che parte delle critiche, degli attacchi che vengono mossi a questi organismi, a parte la giustezza, hanno anche un sottofondo che riguarda le manovre, le lotte che vi sono all'interno della Democrazia Cristiana per accaparrarsi la direzione di questi enti.

Il problema politico che noi solleviamo nel corso di questo dibattito, come è stato fatto dagli oratori della mia parte che sono intervenuti nel corso di questi giorni, è di andare a verificare la corrispondenza tra gli obiettivi che erano stati fissati dalla 588, e dobbiamo dire le stesse finalità che hanno strumenti come il CIS, la SFIRS, l'Ente Minerario, e la politica effettiva che questi organismi hanno fatto e quindi i risultati che sono stati conseguiti.

La 588 parlava di politica che doveva realizzare la massima occupazione stabile; più rapidi, ma anche più equilibrati incrementi del reddito (e non soltanto, onorevole Spano, un aumento indiscriminato per effetto della creazione di qualche grosso impianto petrolchimico, come è avvenuto in Sardegna); la valorizzazione delle risorse minerarie; uno sviluppo industriale armonico ed omogeneo che investisse tutto il territorio della Sardegna; la priorità e la scelta verso lo sviluppo delle pic-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

cole e medie imprese industriali e la formazione ed il potenziamento di una industria di base e di trasformazione, con priorità soprattutto verso quelle che impiegavano e utilizzavano le risorse locali; infine il programma di intervento delle Aziende a Partecipazione Statale.

Erano questi i grandi obiettivi che, già dal 1962, attraverso la 588 venivano indicati.

Ma come si è camminato nel corso di questi 10 anni? Secondo noi si è seguita una direzione diversa. E bisogna che ci diciate perché si è seguita una direzione diversa da quella tracciata nella bozza di rapporto sull'industrializzazione che avete presentato e sottoposto alle organizzazioni sindacali e che ancora il Consiglio non ha avuto modo di discutere anche se si tratta di un impegno già assunto nel corso del dibattito sul bilancio di previsione del 1970!

Certo dobbiamo dire che viene tentato anche un certo esame critico dei risultati della politica industriale di questi anni. Vi sono anche ammissioni importanti, come ammissioni importanti e dobbiamo dire anche denunce molto dure sono venute da una parte del partito di maggioranza dall'onorevole Lilliu, dall'onorevole Soddu; ma l'interrogativo, la domanda, che noi poniamo al Gruppo democristiano, con tutto il rispetto che noi abbiamo per la serietà, per le argomentazioni di questi colleghi, è se tutto questo basta e come si concilia con il discorso di replica che ha fatto il Presidente dell'attuale Giunta, che è democristiano. Non mi sembra di poter notare una coincidenza, non soltanto di accenti, ma di indirizzi tra quello che ci hanno detto l'onorevole Lilliu e l'onorevole Soddu e la replica dell'onorevole Spano.

Ci troviamo di fronte a due linee divergenti, bisogna che ci diciate qual è la linea ufficiale della Democrazia Cristiana, quella del Presidente Spano o quella di Soddu e dell'onorevole Lilliu? Io dirò che c'era e c'è una grande diversità.

Il rapporto era ed è un'occasione per fare un bilancio critico complessivo dello stato dell'industrializzazione in Sardegna, sui risultati insoddisfacenti. Bisogna andare però a ricer-

carne la causa di fondo, perché non si persegua la linea che è stata portata avanti sino ad oggi e domani ci potremmo trovare di fronte ad altre ammissioni, che possono essere anche importanti, ma che non modificano niente della vecchia linea. Quello che manca in questo rapporto è proprio lo sforzo di indicare un Piano, una strategia di sviluppo industriale; anche le linee generali, perché nessuno di noi pensa che il rapporto debba essere un vero e proprio piano vincolativo di sviluppo industriale del nostro Paese, della nostra Regione; ma le linee generali di una strategia di uno sviluppo industriale, questo dobbiamo chiedere al Governo regionale, alla Giunta regionale; di un rapporto che non sia una semplice registrazione dei programmi annunciati dai grossi complessi privati e soprattutto di quelli petrolchimici, come in effetti è il rapporto per quanto riguarda le prospettive e, me lo consente, onorevole Spano, anche il suo discorso di stamattina non ha fatto altro che enunciare un disegno che è di ulteriore sviluppo del settore petrolchimico e chimico.

Ora il giudizio che noi esprimiamo sulla politica industriale degli anni '60 in Sardegna è nettamente negativo. Malgrado la quantità di investimenti che vi sono stati in questo settore, che avrebbero dovuto garantire un'occupazione aggiuntiva, vi è stata una diminuzione effettiva degli occupati persino nel settore industriale. Eppure questo settore veniva presentato come il solo capace di garantire alti livelli di occupazione e in grado di assorbire, almeno in parte, l'esodo tumultuoso di manodopera che investiva le campagne. Non solo non si è riusciti ad assorbire queste forze, ma nemmeno a coprire i vuoti profondi aperti nei settori industriali tradizionali in crisi come il settore minerario, dove sono stati perduti circa 20.000 minatori in questi 15 anni, quello dell'edilizia e della piccola e media industria, ma anche i settori nuovi, quelli chiamati della rinascita, certe industrie manifatturiere del Sassarese e del Cagliaritano o, come è stato detto dall'onorevole Soddu, lo stesso comparto tessile e la stessa attività industriale cartaria; né tanto meno, questi investimenti, la somma di questi investimenti, sono serviti ad occu-

pare la massa consistente di giovani in cerca di prima occupazione e di dare almeno avvio alla soluzione del grave e drammatico problema dell'occupazione femminile in un'isola come la nostra. Per cui oggi la Sardegna è, tra le regioni italiane, quella che ha uno degli indici più bassi di popolazione attiva: questo è il dato reale.

A che serve allora venire a raccontarci che vi è stato un forte incremento degli investimenti nel settore industriale o un aumento del reddito superiore a tutte le altre Regioni meridionali, se questo non si traduce in un aumento dell'occupazione della popolazione attiva, cioè un progresso effettivo generale e armonico della nostra isola?

I più alti tassi di incremento del reddito li abbiamo in provincia di Sassari, ma essi non sono lì a testimoniare uno sviluppo accelerato di questa provincia, perché essi sono dovuti prevalentemente alla installazione di grandi impianti di base come quello petrolchimico della SIR a Portotorres, che ha richiesto un'alta quota di investimento di capitali (in massima parte pubblici), a cui non corrisponde un adeguato aumento dell'occupazione e soprattutto un effettivo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni.

La verità è che sull'altare della scelta petrolchimica sono stati sacrificati non solo settori importanti, come l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, ma persino settori industriali, come quello minerario e tutto il settore manifatturiero.

Mentre si diceva che questa doveva essere la scelta, è proprio qui che abbiamo avuto le più forti riduzioni di manodopera nel corso di questi anni, non solo perché non c'è stato un disegno organico di sviluppo, ma perché in questo settore si sono avuti fenomeni gravi di improvvisazione e anche di avventurismo. Non per niente siamo continuamente alle prese con chiusure, con smobilitazioni di decine di queste fabbriche.

Cosa hanno fatto gli organi di Governo regionale, il CIS, la SFIRS, se non quello di recepire le scelte e le decisioni dei grandi gruppi privati e pubblici, talvolta, dobbiamo dire, in contrasto e in contraddizione tra loro,

creando doppiopioni, al di fuori di ogni disegno programmatico e persino al di fuori di ogni razionalità economica?

L'unica realtà industriale di una certa consistenza è costituita dalla presenza degli impianti petrolchimici, specie come quello della SIR di Portotorres, della Rumianca, della Saras, ma specie quello della SIR.

Il giornale «Paese Sera» ha tentato di ricostruire, proprio in questi giorni, la storia di questo complesso attraverso la storia di Rovelli.

Non so quanti di voi l'abbiano letta, ma è sorprendente come, partendo dalla proprietà di un'officina, avendo il sostegno di uomini ben addentro negli ingranaggi e nei meccanismi di certi enti di stato e il sostegno di certi uomini politici, si possa arrivare con i soldi pubblici, nel giro solo di una decina d'anni, ad occupare uno dei primissimi posti nell'industria chimica italiana.

Qui non siamo di fronte al vecchio e anche avventuroso e spregiudicato capitano d'industria che si fa su dal niente, faticosamente, nel corso di decenni, ma ad un nuovo animale della fauna industriale moderna, che sale i vertici della scala industriale con una velocità sorprendente.

Come è possibile che ciò sia avvenuto? Ma come è possibile che con tanta disinvoltura questo personaggio annunci programmi, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna, persino all'estero, e il più delle volte si tratta degli stessi programmi, trovando gli organi della Programmazione, e i vari Governi e le varie Giunte pronti ad assecondarlo?

Questo è l'interrogativo che noi poniamo. Badate, noi non abbiamo niente di particolare contro il signor Rovelli e le sue società; sappiamo benissimo che non agisce in modo diverso da come agiscono i padroni di grandi complessi, come la Fiat, la Montedison, e, dobbiamo dire purtroppo, anche di certe aziende pubbliche. Non pensiamo neanche che nell'attuale momento debba essere tutto pubblicizzato, anche se ci troviamo di fronte ad una situazione perlomeno anomala di una Società che è stata impiantata con denaro pubblico, e nella quale molta parte dei rischi cadono sugli

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

Enti pubblici e viene gestita privatamente. E come viene gestita privatamente? Con criteri privatistici e non è esagerato definire semi-coloniali, sia per quanto riguarda il modo in cui vengono trattati gli operai all'interno di questi stabilimenti, sia perché ci troviamo di fronte ad una società che esporta gli utili e i profitti, ma soprattutto esporta le materie di base prodotte in Sardegna, che vengono trasformate altrove. Una società che esercita una notevole influenza nella vita economica e sociale ed anche politica della Sardegna e che va sempre più estendendo questa influenza.

Lei ha parlato di contatti, onorevole Spano, tra il CIS e la Timavo e si è guardato bene dal faré il nome della SIR e di Rovelli, forse ha avuto una certa preoccupazione di fare questo. Ma è ormai sui titoli di tutti i giornali, che è il signor Rovelli, è la SIR che vuol condurre in porto questa operazione, senza che il potere pubblico, il Governo regionale sia in grado di venire qui al Consiglio regionale o alla Commissione Industria a dire a quali condizioni, perché si tratta di una società anche quella privata ma che è stata abbondantemente foraggiata dal denaro pubblico.

Quante volte dovremo pagare le industrie che sono sorte in Sardegna? Una volta per impiantarle e un'altra volta per rilevarle. Fior di miliardi.

Quando dovremo andare a fare il bilancio di ogni società, ci accorgeremo di quanto siano costate al potere pubblico regionale queste società. Oppure la costituzione di una Società con l'Ente Minerario per impiantare uno stabilimento per la lavorazione della fluorina, dove la SIR avrebbe addirittura la maggioranza delle azioni. A cosa serve mettere negli ordini del giorno che l'obiettivo primario della politica regionale è quello di pubblicizzare l'intero settore minerario, quando viene compiuto questo atto da parte di un ente pubblico e si dà a Rovelli la polpa dell'attività e della ricchezza mineraria sarda, mentre agli altri viene riservato l'osso? E questo con la complicità, con la collaborazione e col sostegno aperto di enti pubblici, come l'Ente Minerario, che non credo possa assumere decisioni sen-

za che siano vagliate, decise, discusse col potere regionale.

Per non parlare della situazione di monopolio che il signor Rovelli ha creato nella stampa quotidiana sarda e del continuo accaparramento di molti periodici che si pubblicano in Sardegna.

Tutto questo senza che sia sottoposto a nessun controllo del potere pubblico, ma libero di muoversi secondo le proprie convenienze di gruppo, anzi, dobbiamo dire, in grado di far pesare le sue decisioni al potere pubblico, anche in materia di localizzazione degli impianti, giocando certo sulla miseria, sulla povertà, sull'arretratezza e sulle spinte che vengono dalle varie zone in Sardegna o tra le stesse regioni meridionali (Calabria contro Sicilia o Sicilia contro Sardegna), per avere qualche industria, comunque essa sia, per poter dare attività lavorative a quelle popolazioni in modo da poter ottenere il massimo degli incentivi e delle agevolazioni.

Forse mai industriale è stato così vezzeggiato da parte delle istituende Regioni come il signor Rovelli, perché installi le proprie industrie e scelga quella Regione!

Si parla molto, a proposito dell'industria petrolchimica, di salvaguardia dell'ecologia; tale industria produce certamente danni gravissimi al nostro ambiente naturale, ma credo che la misura più seria che si possa prendere in questo campo sia quella di preservare una certa classe dirigente dal pericolo dell'inquinamento, che rappresenta forse il pericolo reale, assieme a quello dell'ambiente. Noi consideriamo la presenza, i programmi, le iniziative della SIR e del signor Rovelli come il problema politico centrale per la Sardegna e con esso al di là delle dimensioni che questa industria può avere assunto fino ad oggi, devono fare i conti la Sardegna, la classe dirigente e le forze politiche del nostro Paese. Tutti i recenti provvedimenti, quelli già assunti o annunciati dagli organi nazionali e regionali in materia di intervento e di sviluppo della chimica, tendono ad assecondare i programmi delle grosse aziende pubbliche e private, ma dobbiamo dire anche con particolare favore quelli della SIR.

Questa linea è contenuta non solo nel programma di promozione dell'industria chimica, nelle decisioni del CIPE ma anche negli orientamenti contenuti — da quello che conosciamo — nel rapporto di industrializzazione approvato dalla Giunta regionale ed emerge, altresì, dalle stesse decisioni dell'organo di programmazione regionale del CIPE e dal discorso che ci ha fatto l'onorevole Spano, il quale dice che, sul piano teorico, dei principi, queste cose possono essere anche respinte, ma, proprio perché siamo costretti a fronteggiare la concorrenza delle altre Regioni, dobbiamo anche noi entrare in questo gioco e sembra che non possiamo uscire da questo gioco.

Dai programmi approvati dal CIPE per un investimento di 1.700 miliardi risulta che 300 miliardi vanno alla Rumianca e 240 per la SIR di Portotorres, per la ristrutturazione e il dimensionamento degli attuali impianti!

Ora non vogliamo ignorare la necessità che queste aziende hanno di dimensionare i propri impianti, ma la domanda che ci poniamo è se questo dimensionamento deve avere prima di tutto, l'ampiezza di un raddoppio degli impianti, se dobbiamo arrivare a questo gigantismo nel settore della petrolchimica di base e, in secondo luogo, se deve essere il potere pubblico a finanziare questi giganti petrolchimici.

E' discutibile se il potere pubblico debba intervenire nel momento del decollo di queste iniziative industriali, ma io credo che sia assurdo pensare che ulteriore denaro debba essere dato dal potere pubblico nazionale o regionale per finanziare le ristrutturazioni di questi complessi.

Si tratta di un'iniziativa valida e sembra che sia un'iniziativa valida a sentire gli utili, i fatturati, di questa azienda, ma un'iniziativa valida deve avere la capacità di autofinanziare i propri programmi.

E' una questione che riguarda il signor Rovelli almeno per quanto attiene il finanziamento; il potere pubblico e le organizzazioni dei lavoratori, politiche e sindacali, devono semmai intervenire nel momento in cui questa ristrutturazione avviene, affinché essa non

si faccia alle spalle dei lavoratori sul piano degli organici, dell'occupazione, delle qualifiche, sul piano del super sfruttamento. Sta già avvenendo questo processo e i primi colpi si stanno già verificando; a questo tipo di linea noi dobbiamo legare le sorti della strategia e del disegno industriale sardo, a questo deve rispondere il rapporto di industrializzazione.

Tra l'altro si tratta, anche se questo è valido per la maggior parte degli impianti, come è stato riconosciuto dallo stesso Presidente, onorevole Spano, si tratta di impianti che vengono superati sul piano tecnologico in tempi brevi, hanno un ciclo rapido.

Ebbene, noi dobbiamo legare il nostro destino, le nostre risorse allo sviluppo di questo gigantismo nel campo della petrolchimica? Tale sviluppo richiede ingenti investimenti ma non si dice quali effetti produrranno sul piano occupativo i 540 miliardi che sono previsti per la Rumianca e la SIR di Porto Torres.

Badate, 540 miliardi in tre anni per due soli impianti di chimica di base; il che significa 140 miliardi in più di tutto il Piano di rinascita della Sardegna distribuito in ben 13 esercizi finanziari e solo 60 miliardi in più di quanto si chiede allo Stato per il rilancio della 588.

Se in questi pochi anni saranno investiti 540 miliardi, per non parlare degli altri che sono previsti nell'arco degli anni che vanno fino al 1980 nel settore della chimica e petrolchimica, cosa resterà per gli investimenti negli altri settori?

Questo riguarda, non solo le risorse nostre, ma anche le risorse nazionali, perché non è pensabile che il nostro paese abbia risorse infinite; non è pensabile che lo Stato possa entrare in un discorso che nei confronti della Sardegna non tenga conto anche di questi investimenti, ce li metterà sul conto quando andremo a portare avanti una politica di rivendicazione nei confronti soprattutto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta: cioè per l'industria manifatturiera, per le piccole e medie imprese, per l'agricoltura, per le stesse strutture civili, ma direi anche per lo stesso sviluppo della chimica secondaria. Anche accettando che noi dobbiamo mirare alla costruzione di un'industria di trasformazione e mi-

rare ad uno sviluppo della chimica secondaria, non possiamo pensare che le risorse siano infinite; quando la scelta prioritaria è quella della chimica di base, significa che gli altri settori saranno sacrificati.

Questa non è un'ipotesi, è il frutto della esperienza che proprio la Sardegna ha fatto nel corso di questi anni.

Ogni tanto leggiamo annunci della SIR su programmi d'insediamenti e di trasformazioni di tipo manifatturiero; i programmi che qui ci ha ricordato l'onorevole Spano per Ottana, Truncu Reale e Pedra Niedda, gli impianti della SALCIM-BRILL. E' di questi giorni l'annuncio della presentazione di un programma per le fibre sintetiche.

Forse la SIR si appresta probabilmente a gettare lo sguardo in questo settore, forse per costruire stabilimenti nuovi, ma non è strano neanche che guardi alla Tessil Sarda per poterla rilevare, perché non possiamo neanche sorprenderci di niente, se rileva la Timavo, gli diamo la società, la maggioranza del pacchetto azionario della Fluoro sarda, possiamo attenderci che in questo disegno di espansione la SIR sia disposta a prendersi tutto dell'apparato industriale sardo. Ma la verità è che finora nessuna di queste iniziative ha preso consistenza.

Vi è il tentativo abbastanza sfacciato di mettere in concorrenza le varie zone e le varie Regioni, a chi offre maggiori incentivi e agevolazioni. La storia della SALCIM-BRILL è estremamente significativa. Si parlava prima di impiantarla in Sardegna, poi è stata dirottata in Sicilia, in provincia di Enna, poi è ritornata in Sardegna.

Quali garanzie avete dato al signor Rovelli perché si impegni a costruirla in Sardegna, oltre gli incentivi previsti per le zone interne depresse, che prevedono un 40% di contributi a fondo perduto e il 70% di finanziamenti? Badate che, tra le righe del rapporto d'industrializzazione, si legge che vi state apprestando anche a dare e studiare qualcosa di più; perché — è strano — proprio nel capitolo in cui si parla della SALCIM-BRILL, voi parlate di concessione, per quanto riguarda l'attività industriale in questo settore, di con-

tributi non soltanto in conto capitale, ma anche in conto gestione.

Onorevole Albino Pisano, io ho letto il rapporto, ed è strano che questo discorso dei contributi in conto gestione venga fatto proprio nel capitolo e subito dopo che si parla della SALCIM-BRILL (io qui non ho il testo, altrimenti glielo leggerei); e, per questo tipo di iniziativa, si dice: che devono essere previste, oltre che gli incentivi stabiliti per legge, misure diverse per favorire questo insediamento. Direi che questo fatto è esemplare di quali danni arreca l'assenza di una politica di programmazione. E non si venga a dire che oggi la situazione sarebbe diversa perché siamo in presenza di un piano chimico nazionale al quale dovremo uniformarci.

Anzitutto dobbiamo denunciare il fatto che non vi sia stato alcun pronunciamento tempestivo su questo piano chimico da parte della Giunta regionale! Ma dobbiamo anche dire che non ci troviamo di fronte ad un piano chimico, perché si limita a registrare le decisioni di alcuni dei grossi gruppi che agiscono in questo settore; ma l'errore di fondo è quello che si limita ad un programma di promozione della chimica di base, mentre l'Italia ha bisogno, necessità, di un piano organico di tutta l'industria chimica. Ora, l'Italia è fra i grandi produttori di etilene, ma abbiamo una presenza abbastanza scadente e modesta nei settori ricchi della chimica, che sono invece in mano ai gruppi privati forestieri. E la linea che emerge dal rapporto dell'industrializzazione preparato dalla Giunta in pratica non contesta la scelta del cosiddetto piano chimico nazionale. Nella sostanza accoglie tutti i programmi dell'industria di base dei gruppi privati e pubblici ed è la sola prospettiva di sviluppo industriale che viene prospettata e che ha prospettato lei stesso stamattina, onorevole Spano, per i prossimi anni per la Sardegna.

La sola osservazione riguarda la scelta dei centri integrati, che voi fate in alternativa all'area interconnessa, fondata sul sistema di etilenodotti, contenuta nel cosiddetto Piano. Ma anche nei confronti di questa scelta, onorevole Spano, si chiede che venga condotto ancora un approfondimento, ma aggiungete su-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

bito che, qualora questa soluzione venisse adottata, si chiede che si faccia la scelta di due aree di forte sviluppo e di attrazione: quella siciliana prevista nel piano chimico ed una da installarsi in Sardegna.

Io non ho capito bene quando lei stamattina, a proposito di questo, parlava anche di decisione autonoma da assumere in Sardegna, non soltanto per rivendicare, ma per realizzare questa area di sviluppo, anche al di fuori o anche con il parere contrario degli organi della programmazione nazionale.

Del resto, in coerenza con quanto lei ha detto, già l'agenzia Sardapress e la Nuova Sardegna della SIR, caso strano, si sono precipitati a chiedere l'etilenodotto che colleghi i centri della Rumianca con gli impianti SIR di Porto Torres.

Per l'area siciliana si pensa ad un accordo tra i grandi gruppi chimici, qui si pensa ad un etilenodotto in mano a Rovelli, il quale dopo dovrà condizionare anche la successiva fase di trasformazione, a parte i costi enormi, giganteschi, che quest'opera dovrà costare alla Sardegna, soprattutto se lei dice che noi dovremo andare a questa decisione anche con una decisione autonoma.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi dice che l'etilenodotto deve essere una struttura privata?

BIRARDI (P.C.I.). Cosa proponete quindi? Cosa proponete, se non la prosecuzione e accentuazione della linea portata avanti dalle varie Giunte regionali, di fondare lo sviluppo della Sardegna sullo sviluppo della petrolchimica di base e della chimica?

Questo è il punto, la linea che viene fuori. E questo mentre ci si chiede da varie parti, già in questo momento, a cosa serviranno tra anni i giganteschi impianti di base costati centinaia di miliardi. Non solo i grandi giganteschi impianti di base che sono costituiti dalle aree integrate, ma anche da quelli delle aree interconnesse. Ad esempio, si sa che vi sono società che si stanno attrezzando di flotte navali per poter portare l'etilene in qualunque punto del globo terrestre, che costituiranno un elemento

di fortissima concorrenza anche allo sviluppo degli etilenodotti sardi o siciliani.

Quando lo stesso Cefis, presidente del più importante colosso chimico italiano, la Montedison, ha chiesto che tutti gli impianti chimici di base passino ad un ente pubblico, è evidente che lo ha fatto, non perché l'ingegner Cefis abbia scoperto questa sua vocazione pubblicistica, ma con il chiaro intento e proposito di liberarsi della parte più pesante, onerosa e rischiosa del settore chimico, lasciando che le grandi società private si occupino della chimica più ricca, per la quale chiedono forti e nuove incentivazioni anche per installarsi nel Nord, non solamente nel Sud. Direi che questa posizione del massimo, del più importante, del più grosso colosso chimico e petrolchimico italiano è certamente uno dei più grossi siluri contro tutto il castello costruito dal piano chimico, per cui veramente noi poniamo l'interrogativo: «Esiste un piano chimico nazionale?» E, badate, tutto questo è in aperto contrasto con gli orientamenti, non soltanto della nostra parte politica, ma manifestati ripetutamente dal Consiglio regionale, e confermati anche qui dal dibattito che abbiamo fatto in questi giorni, ma soprattutto è in aperto contrasto con le osservazioni e gli indirizzi proposti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo.

Io quando sento parlare della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, francamente mi chiedo se molti colleghi hanno letto questo rapporto attentamente, perché vi è un atto di accusa, una denuncia fortissima al tipo di sviluppo petrolchimico nel nostro Paese: tanto è vero che la scelta fondamentale che la Commissione indica è quella di una strategia diversa dello sviluppo economico, una profonda inversione degli indirizzi, non certamente fondato sullo sviluppo petrolchimico. Noi avremo modo di tornare su questo argomento e credo che dovremo tornarci molto presto, onorevole Soddu. A me preme precisare in questo momento che l'affermazione che lei ha fatto non è esattamente la posizione del nostro partito. Il Partito Comunista Italiano non ha sposato totalmente il rapporto della Commissione; noi abbiamo sposato i punti

avanzati che sono contenuti nei risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta e ci battiamo fermamente contro ogni tentativo di arretramento rispetto a quelle posizioni, soprattutto però per quanto riguarda il settore agro-pastorale perché è in corso il tentativo attraverso le modifiche che si vogliono apportare sia alla De Marzi-Cipolla, sia alle stesse conclusioni della Commissione d'inchiesta, di annacquare i contenuti avanzati di quelle proposte. Noi siamo in possesso di una bozza presentata dal senatore Medici, che presiedeva quella Commissione, e dal senatore Pala, che corregge fortemente in questa ultima edizione; per quanto riguarda la riforma agro-pastorale, rispetto alla bozza che era contenuta ed è contenuta nel volume preparato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo. Noi saremo contrari, fermamente contrari, ad ogni tentativo di arretramento ma aperti, anche noi condividiamo questo giudizio, a tutti gli arricchimenti che puntano a migliorare profondamente quelle conclusioni, soprattutto per quanto riguarda le questioni contenute nella bozza di proposta di rilancio della 588, per i problemi che riguardano l'agricoltura, per lo stesso problema d'industrializzazione, per la stessa questione mineraria e soprattutto per le proposte che vengono fatte in merito alla riforma burocratica della Regione, che ci sembra cosa molto modesta, rispetto alle esigenze nuove che sono maturate. Dico questo perché non è sufficiente il richiamo, che sta diventando ormai solo rituale, a queste conclusioni, quando invece si percorre una strada completamente diversa.

Ora, due sono le proposte principali di queste conclusioni: 1) quella di riforma del settore agro-pastorale, per la quale si richiede un investimento di 320 miliardi; 2) quella di rilancio del Piano di rinascita per la quale si chiede uno stanziamento di 600 miliardi, ma da investire per le trasformazioni dell'agricoltura e per un programma di sviluppo industriale chiaramente basato sulla piccola e media industria di trasformazione e manifatturiera, sulla valorizzazione delle risorse minerarie, sul Piano delle aziende a partecipazione statale.

Ora cosa vogliamo fare? Vogliamo farle fare la fine che ha fatto la 588, nel senso che queste belle cose possono essere contenute, ma intanto le scelte concrete vanno avanti in una direzione completamente diversa? Ora, solo per le iniziative in corso e per quelle programmate nel comparto chimico, saranno necessarie, solo di incentivi regionali, cifre che si avvicinano a centinaia di miliardi. Onorevole Soddu, si è posta la domanda di come reperire queste centinaia di miliardi? (e se dovessimo proiettare il programma del comparto chimico per gli anni '80, probabilmente, se dovessimo fare i conti, arriveremmo a 350-400 miliardi, solo di incentivi e di risorse regionali che devono essere impiegati per portare avanti questo programma).

Non certo con i fondi ordinari.

Ebbene, onorevole Spano, pensate forse di ipotecare già i 600 miliardi che per volontà della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo devono andare in quella direzione, per finanziare il programma di sviluppo chimico e petrolchimico? Cioè volete perdere, dopo il drammatico fallimento della 588, anche questa grande occasione della conclusione della Commissione parlamentare, d'inchiesta per andare a rafforzare e accentuare ulteriormente lo sviluppo petrolchimico? Ma quello che occorre alla Sardegna, al Mezzogiorno, all'intero Paese è un diverso sviluppo economico e nuovi punti di riferimento.

Finora la politica economica di questo decennio ha fatto pagare i costi dell'espansione delle grandi imprese alla collettività attraverso un regime di bassi salari, il saccheggio delle risorse del Mezzogiorno e particolarmente dell'agricoltura e delle piccole imprese. E' assurdo pensare nel 1972 che si possa ripetere la stessa operazione che si è compiuta 10 o 12 anni fa.

Sono necessari punti di riferimento nuovi e prima di tutto l'occupazione, l'agricoltura, la scuola, il Mezzogiorno ed anche una nuova strategia dello sviluppo industriale che sia piegata a queste esigenze, a questi nuovi punti di riferimento, specie in Sardegna, attraverso il superamento della monocultura industriale; attraverso uno sviluppo industriale diversifi-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

cato fondato sulla utilizzazione delle risorse per la creazione di un'industria moderna e avanzata.

Nello stesso comparto chimico è necessaria una svolta, non limitandosi alla sola produzione di etilene, ma giungendo ai prodotti derivati da alte tecnologie, alla parachimica, ai fitosanitari, ai prodotti farmaceutici, all'industria chimica collegata all'agricoltura e all'allevamento (mangimifici, fitofarmaci), alla salute, all'edilizia e soprattutto alla chimica inorganica collegata alle trasformazioni di certi minerali.

Qui deve essere fondata una nuova strategia, un nuovo disegno di sviluppo industriale, altrimenti noi non facciamo che ripercorrere le scelte fatte fino ad oggi dai grandi gruppi privati. Ma tutto ciò, e da questo non dobbiamo sfuggire, può essere ottenuto soltanto con una programmazione pubblica dell'economia, secondo indirizzi e scelte decise dal potere pubblico. Solo così si può modificare il tipo di sviluppo economico che si è avuto sinora.

Un'effettiva programmazione che sia in grado di utilizzare tutti gli strumenti che la Regione e lo Stato hanno a disposizione per imporre il proprio disegno di sviluppo non significa per noi comunisti proporsi di estendere la sfera dell'economia pubblica; anche questo, secondo noi, richiede una riforma profonda, perché questi enti pubblici stanno diventando delle grandi baronie, corpi separati dello Stato, strumenti anche di conservazione e dobbiamo anche qui apportare modifiche profonde. Non si vuole, da parte nostra, mortificare o distruggere l'iniziativa privata, ma la si vuole portare piuttosto dentro l'ambito di una regolamentazione che le impedisca di fare quello che la SIR fa in Sardegna: il buono e il cattivo tempo, alle spalle e sulla testa degli organi pubblici. Una programmazione che si ponga obiettivi generali di crescita e di sviluppo della redditività complessiva, anzi darà certezza anche alla iniziativa privata e le permetterà di svolgere un ruolo nell'interesse della collettività. Ma noi non ci facciamo illusioni. Ma un cambiamento profondo della politica economica del nostro Paese richiede un nuovo

corso politico, una diversa maggioranza, una svolta democratica nella direzione del Paese.

Sappiamo benissimo, e non siamo stati certamente noi a sotterarlo e nascondere, che si tratta di un obiettivo difficile e di un lungo cammino che dobbiamo percorrere per realizzare questo obiettivo.

Intanto bisogna lavorare per sbarazzarsi subito del Governo Andreotti-Malagodi; di questo Governo di restaurazione, come l'ha definito nel suo discorso l'onorevole Lilliu che ha avuto accenti duri e appassionati per la situazione che si è venuta a creare in Sardegna, ma soprattutto per le prospettive gravi che un tale Governo apre proprio alla Sardegna.

Un Governo debole, si dice, con margine di maggioranza ridottissimo — 3 voti di maggioranza — ma esposto all'inquinamento dei voti monarchici e fascisti, e questo rappresenta una vera e propria provocazione per la coscienza democratica e antifascista della maggioranza del popolo italiano e per le forze autonomiste della Sardegna. Badate, non si tratta soltanto dell'ingresso dei liberali, anche se questo qualifica in modo determinante la compagine dell'onorevole Andreotti, ma perché il gruppo dirigente democristiano, che ha fatto questa operazione, ha contemporaneamente accentuato i suoi legami con i grandi gruppi privati più retrivi e con le parti più conservatrici dei corpi separati dello Stato, perché si caratterizza per la sua politica antimeridionalista e antiregionalista. Cosa si deve attendere la Sardegna da questo Governo? Noi, che abbiamo scadenze così importanti? Dobbiamo aprire questa grande trattativa ed avremo come interlocutore l'onorevole Malagodi, Ministro del tesoro, quello che tiene le chiavi della borsa del nostro Paese e sappiamo con quali criteri e con quale sensibilità affronterà i problemi della nostra Isola.

L'interesse della Sardegna è di rovesciare il Governo Andreotti che ha aperto la porta ad un partito come il Partito Liberale Italiano, espressione più diretta di ceti e di gruppi conservatori, contrario all'istituto regionale e autonomistico.

Ma non si può pensare di portare un contributo effettivo dalla Sardegna a questo rove-

sciamento, se non si va ad un cambiamento nella direzione dell'attuale Giunta, anch'essa sostenuta e appoggiata dal P.L.I.? Lei, onorevole Spano, nel suo discorso ha avuto la modestia di riconoscere questo e si sentiva che i giorni di questa Giunta sono ormai definitivamente tramontati. Secondo noi si tratta di una situazione ormai diventata insostenibile.

Le uniche iniziative di qualche peso sono quelle del Consiglio. Protrarre ancora questa situazione significa aggravare i problemi della Sardegna.

Sappiamo benissimo che vi sono forze all'interno della D.C. che si muovono per la liquidazione di questa Giunta e per dar vita ad una nuova formazione di centro-sinistra. Anzi l'onorevole Soddu nel suo intervento mi sembrava che fosse nostalgico a questo proposito. Sembrava che tutti i mali della Sardegna sarebbero derivati in questi ultimi anni perché vi sarebbe stata una interruzione della collaborazione delle Giunte di centro-sinistra. Ora, io credo che non può essere presentata la prospettiva di dare alla liquidazione dell'attuale Giunta monocoloro sostenuta dai liberali uno sbocco che sia quello del vecchio centro-sinistra, che noi abbiamo sperimentato in Sardegna.

Del resto si tratta di una posizione generale del nostro partito. Il compagno Berlinguer, parlando alla Camera, diceva: «oggi la scelta non è tra centrismo e centro-sinistra, questa scelta si presentò agli inizi degli anni '60, e poteva avere un senso; oggi o si va a un superamento del centro-sinistra verso sinistra oppure si va a destra». Direi che questo è particolarmente vero per la Sardegna, dove la crisi del centro-sinistra ha raggiunto punti certamente più acuti e drammatici del resto del Paese. Cosa ha rappresentato e cosa rappresentava quando si andò alla crisi dell'ultima Giunta Abis in Sardegna il centro-sinistra?

Non rappresentava più niente; non era in grado allora e non è in grado oggi di imprimere un cambiamento e una svolta; già da allora ci siamo trovati di fronte a fatti clamorosi e disimpegni! Basta pensare a quello clamoroso della Giunta Abis, al suo cedimento sulle miniere metallifere di Monteponi e Monte-

vecchio. Certo oggi le cose si sono ulteriormente deteriorate, a conferma del nostro giudizio: che un superamento del centro-sinistra o avviene a sinistra o si va verso destra. E da allora ad oggi a questa situazione siamo giunti, anche se sembrava che il suo superamento nel novembre del '70 potesse avvenire attraverso lo spostamento dell'asse politico regionale verso sinistra, come era contenuto nel comunicato.

Ma quella strada non si è voluta imboccare soprattutto da parte della Democrazia Cristiana, perché le forze di sinistra autonomistiche, dal Partito Socialista, al Partito Sardo d'Azione, ai compagni del P.S.I.U.P., anche al nostro partito, giudicarono in modo aperto quel tipo di prospettiva che veniva indicato. Non si è voluto andare avanti coerentemente e oggi abbiamo perduto due anni e badate che non abbiamo perduto soltanto due anni di tempo, perché in politica qualcuno ha detto che il tempo produce effetti anche estremamente dannosi, che non si possono più recuperare.

La D.C. sarda, anche nelle sue componenti più avanzate, non ha voluto portare fino in fondo il discorso iniziato col suo documento del novembre '70 e via via è andata spostandosi sino ad andare alla formazione della Giunta Spano con l'appoggio dei liberali. Quando diciamo questo non facciamo questioni di formule; facciamo prima di tutto questioni di contenuto e di atteggiamenti nei confronti delle forze di sinistra e autonomistiche e nei confronti del nostro partito.

Noi riteniamo di aver dato e di dare un apporto decisivo nel Paese e in Sardegna e anche in quest'aula, e continueremo a darlo.

Ma non si tratta di formali impegni da scrivere in dichiarazioni e documenti perché di questo forse si è persino abbondato, ma di atti politici concreti. Quello che noi chiediamo sono atti politici concreti nei confronti del grande scontro contrattuale, che è già iniziato e che si avvicina e che sarà particolarmente duro; abbiamo visto già i segni di questo scontro contrattuale.

Bisogna stare dalla parte dei lavoratori in questa battaglia che conduce la classe ope-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

raia, nei confronti del Piano chimico e, in questo quadro, nei confronti del gruppo privato della SIR.

Questo è un tema qualificante per tutte le forze politiche che vogliono qualificarsi in una certa direzione e vogliono dare alla crisi uno sbocco realmente positivo, non in modo rituale, ma con atti che siano coerenti con la linea delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo e del Convegno minerario di Firenze.

Anche qui, è da poco che siamo usciti dal Convegno Minerario di Firenze e non vorrei che si cominci a farne la celebrazione, quando gli atti vanno in una direzione completamente diversa.

«Siamo impegnati a considerare una delle scelte fondamentali della strategia di sviluppo industriale, quella della base siderurgica, minerallurgica della Sardegna, come una delle scelte qualificanti e fondamentali da contrapporre a quello chimico». Questo ha detto il Convegno minerario di Firenze, ma aprendo subito le trattative col Governo sulle miniere dell'Enel e sull'intervento del Ministro delle partecipazioni statali. Anche qui non possiamo ancora perdere tempo, perché riusciamo ogni tanto, a questo direttore dell'Enel, a fargli fermare la missiva, ma non c'è un impegno serio da parte del Ministro per stabilire e decidere quale deve essere la sorte delle miniere di carbone. Non ci si riesce neanche a sedere in un tavolo di trattative per definire con la Regione. Questo vuol dire difendere in concreto l'autonomia; o noi imboccheremo questa strada o la Sardegna conoscerà ancora tempi più duri, tempi che certamente richiederanno almeno da parte nostra, da parte delle forze di sinistra, una tensione di lotta ben diversa anche di quanto sia stato fatto fino ad oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lilliu, presentatore dell'interpellanza n. 200, ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interessante e per certi aspetti approfondito dibattito ha confermato, mi pare, quello stato di preoccupante inquietudine nel

settore delle industrie che ho segnato nella interpellanza e che ho illustrato con toni abbastanza calcati, ma io credo obiettivi e costruttivi, nell'intervento che ho fatto seguire.

Il signor Presidente della Regione nella sua risposta non ha potuto fare a meno di sottolineare quelli che ha chiamato inconvenienti del momento, ha parlato di un non confortante quadro industriale nel presente e, se io non ho inteso male, perché se questa aula è addobbata e colorita, pesantemente colorita, spesse volte non risuona, lo stesso «pacchetto Piccoli» secondo il signor Presidente della Regione, secondo la Giunta, non uscirebbe dalle secche delle enunciazioni programmatiche, mi pare che così abbia detto il Presidente della Regione.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Ho detto che finora non è uscito dalle secche.

LILLIU (D.C.). E come sanare allora il «bubbone» di Carbonia provocato dall'Enel? E colto nel contesto del discorso, anche il Piano chimico nazionale, che dovrebbe rappresentare la prospettiva del domani industriale della Sardegna, non parrebbe, pur esso, uscire da proposizioni di futuribile e sarebbe comunque necessaria, così come ha detto il Presidente, e io credo che sia così, una grossa lotta per rivendicare la giusta fetta alla Sardegna perché gli appetiti e i privilegiamenti altrui sono molti? In fondo la risposta del signor Presidente e della Giunta, è una specie di «*cahiers de doléances*» che conferma una condizione di insicurezza, di vischiosità, di scarsa fiducia quanto allo sviluppo industriale dell'isola.

Non c'è, si capisce non per colpa della Giunta, non c'è una visione di certezze sulle quali poter costruire lo sviluppo industriale e, in generale, la crescita della Sardegna. Manca ancora il rapporto dell'industrializzazione e il giudizio è evidentemente da riservarsi. Di fronte a ciò che cosa sta? Sta l'impegno della Giunta, sta il massimo impegno della Giunta per una battaglia rivendicativa verso lo Stato e il Governo nazionale. Ed io ne prendo atto, non posso non prenderne atto, ma mi si con-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

senta di osservare ancora che è necessario andare oltre la politica contestativa. Come ieri dicevo, occorre una politica attiva, occorre una politica di forte tensione creativa autonomistica che nasce, lo ripeto ancora, dalla mobilitazione e dalla solidarietà popolare, che nasce da uno stato di governo capace di riassumere, se non tutta, la gran parte delle forze democratiche popolari e ne senta gli stimoli e sappia stringerle intorno a sé in un quadro di più ampia solidarietà democratica.

Uno stato politico come l'attuale, che si proclama di «emergenza», che si proclama quasi di «salute pubblica», per ciò stesso, perché di per se stesso si limita, non potrà avere ambiziosi progetti e non potrà avere o raggiungere traguardi di largo respiro popolare; è difficile ipotizzargli un successo pieno, anche se noi glielo auguriamo lealmente. Invece la Giunta della Regione, potrà muoversi e confrontarsi meglio in una condizione di minore difficoltà dell'attuale, quando condizioni obiettive consentiranno alleanze e porranno contenuti più propri agli stimoli che salgono dalla domanda popolare di una società più giusta e aperta a prospettive di avanzata democrazia.

Pertanto, signor Presidente, mentre io mi dichiaro soddisfatto della buona disposizione della Giunta per un impegno sui problemi da noi agitati animatamente in queste ultime sedute, mi consenta di nutrire qualche perplessità sulla piena efficacia di una tale azione nelle condizioni di precarietà e di instabilità della presente situazione politica e di governo. Invece, in una cornice di più sviluppata, di più partecipata democrazia, il governo isolano potrà muoversi con la forza che gli deriverà dalla base popolare e sarà possibile allora quel rilancio dell'autonomia, quel recupero dei valori propri nella dinamica della cultura moderna che abbiamo invocato da più parti in questa assemblea, che dell'autonomia è la più autentica e dovrebbe essere anche la più gelosa depositaria. Nelle condizioni politiche che auspichiamo, potrà crescere veramente la Sardegna con tutto il suo popolo e potrà rafforzarsi la sua distinta cultura e civiltà, al-

trimenti destinata fatalmente a morire se non cerchiamo di mutare i modelli di sviluppo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un altro ordine del giorno, il settimo, a firma Guaita - Melis Antonio - Soddu - Rojch, sulla industrializzazione in Sardegna. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, constatato che il processo di industrializzazione, nonostante rilevanti investimenti, non ha compiutamente realizzato gli obiettivi della legge 588, e più in particolare un assetto territoriale equilibrato, livelli di occupazione stabile, condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori in linea con le indicazioni più volte espresse dal Consiglio regionale; preoccupato, in particolare, dello stato di crisi del settore minerario, di quello tessile e di quello cartario; allarmato per il ritardo con cui viene data attuazione ai programmi delle Partecipazioni statali, e in particolare al cosiddetto «Pacchetto Piccoli» ed al programma della Sardegna centrale; considerato urgente ed inderogabile uno sforzo per la realizzazione di una presenza dell'attività industriale nelle varie zone dell'Isola ed in particolare nelle zone di interesse regionale, impegna la Giunta regionale: 1) a rivendicare dal Governo la piena attuazione dei programmi già concordati; la pronta elaborazione di un programma organico delle Partecipazioni statali in attuazione dell'articolo 2 della legge 588; la revoca delle decisioni dell'ENEL e la ricostituzione degli organici; 2) a ricercare modi, forme e strumenti di intervento non solo regionali per contrastare e superare la grave crisi del settore tessile, cartario e della piccola e media industria; 3) ad ottenere il rispetto dei tempi fissati per la realizzazione dei programmi industriali già avviati e la pronta esecuzione dei programmi infrastrutturali; impegna la Giunta regionale a formulare ed attuare un programma di difesa e tutela della libertà e dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro, nonché di sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita nelle quali oggi ver-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

sano ed in particolare delle condizioni di abitazione, trasporto e preparazione professionale; impegna infine la Giunta regionale a formulare nel quadro del rapporto sulla industrializzazione un programma riferito allo sviluppo della piccola e media industria esistente nonché alla promozione e diffusione nell'intero territorio isolano di un processo di industrializzazione utilizzando più efficacemente la SFIRS e l'Ente minerario sardo». (7)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Zucca per illustrare il suo ordine del giorno, vorrei rivolgere una breve preghiera ai colleghi perché esaminino la opportunità di una breve sospensiva, che potrebbe essere utile per unificare alcuni ordini del giorno che, ho notato, sono quasi analoghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho ritenuto opportuno intervenire in questo dibattito, certamente importante, non per non tediare troppo i colleghi, per avermi ascoltato più volte in questi giorni, ma per motivi politici. Io non voglio affermare che questo dibattito è stato inutile, perché direi cose ingiuste nei confronti dei colleghi che hanno fatto dei notevoli interventi per definire la situazione in cui ci troviamo, ma credo che tutti i colleghi converranno con me sulla stranezza di questo dibattito, non sul piano obiettivo, non perché non ci sia necessità di discutere della situazione economica della Sardegna, ma per la stranezza politica in cui esso avviene di fronte ad una Giunta che, finalmente, ha ufficialmente annunciato in Consiglio la sua prossima dipartita. Quindi parlare di cose che riguardano il futuro industriale della Sardegna, in presenza di una Giunta che ammette il suo stato di provvisorietà, non soltanto in rapporto al fatto che è composta da uomini e quindi provvisori per definizione, ma anche sul piano politico, dirò poi le frasi che ho stralciato dalla replica del Presidente della Giunta, può essere una esercitazione anche utile, ai fini di precisare il proprio pensiero, ma abbastanza vacua di utilità

sul piano generale. L'altra stranezza di questo dibattito, mi si consenta, è che dal 1970, se la memoria non mi inganna, attendiamo di conoscere quest'araba fenice, che non è femmina ma è maschio, del rapporto di industrializzazione. Di questo famigerato rapporto d'industrializzazione del quale sono circolate poche volte copie non ufficiali, anche se non clandestine, ma che finora, malgrado gli impegni più volte assunti dalle varie Giunte dal 1970 in poi, non è ancora pervenuto sui banchi di questo Consiglio.

Sono queste le due condizioni obiettive che mi hanno indotto a non parlare in questa discussione molto interessante per il resto.

Prima di dire qualcosa sull'ordine del giorno il mio parere sull'argomento in discussione. Certo, si sente che l'autonomia non esiste, che è politicamente inesistente, anche se giuridicamente lo Statuto c'è, ci sono gli organi istituzionali, c'è tutto quell'apparato sovrastrutturale che dovrebbe dare corpo e sostanza all'autonomia, ma l'autonomia è politicamente inesistente, per cui, quando parliamo di difesa dell'autonomia, e lo facciamo in buona fede chi lo fa, in realtà non ci accorgiamo di parlare di qualche cosa che deve essere rifatta, ricreata, per poter essere difesa. Diversamente intendiamo difendere un fantasma, che ha pure — ripeto — le sue presenze fisiche in questa assemblea, nella burocrazia regionale, negli Assessorati e così via, ma inesistente sul piano politico. Quando sento parlare di difesa delle libertà di stampa, della cultura sarda, della lingua sarda, tutte cose esattissime, in realtà però anche qui parliamo di cose che non esistono più nella realtà o che, per lo meno, bisogna riscoprire se vogliamo attuarne un minimo di difesa. Che cosa è avvenuto in questi vent'anni, egregi colleghi? E' avvenuto che sono mancate le basi di massa dell'autonomia; perché noi, qui, nel parlamento sardo, potremmo essere non in 74 ma in 600 a discutere di queste cose, ma c'è venuta a mancare la base di massa che era costituita fondamentalmente dai minatori, dai contadini e dai pastori. Questa era la base di massa dell'autonomia, quella che concretizzava, sul piano della realtà eco-

nomica e sociale, la richiesta, la conquista, la difesa e lo sviluppo dell'autonomia.

Ecco perché, egregi colleghi, noi rischiamo, dopo quello che è avvenuto attraverso la smobilitazione delle miniere, dell'agricoltura e, in gran parte, della pastorizia e quindi attraverso l'emigrazione di massa che abbiamo avuto, di adattarci in grandi bei discorsi che, però, possono risolversi molto facilmente in esercitazioni retoriche più o meno appassionate. Quando non ci si rende conto che tutto ciò è avvenuto, non per colpa di un destino al di fuori della nostra e della altrui volontà politica, ma per colpa di uno sviluppo errato che abbiamo dato all'economia della Sardegna; quando non ci si rende conto di tutto ciò e non si fa punto e a capo sotto il profilo dello sviluppo, nella misura in cui è possibile fare oggi punto e a capo, perché non si può avviare su una strada sbagliata una regione per vent'anni senza aver creato condizioni che rendono oggi infinitamente più difficile attuare quello sviluppo che, attuato vent'anni fa, avrebbe fatto trovare oggi la Sardegna in condizioni ben diverse da quelle in cui si trova. In realtà questa presa coscienza altra volta in questa assemblea o in organi di questa assemblea è avvenuta; è avvenuta durante la discussione del quarto esecutivo — ricordo soltanto gli ultimi episodi — quando ci si rese conto che bisognava cambiare strada nello sviluppo economico e sociale, se volevamo tentare di ricreare le basi di massa dell'autonomia; è avvenuta nella Commissione bilancio, nel dicembre del 1969, che a molti apparve soltanto come un piccolo episodio strumentale per far cadere una Giunta, ma che da parte di molti o di alcuni, tra cui il sottoscritto, si credeva che si fosse finalmente costituita nell'ambito di questa assemblea una maggioranza disposta a lottare contro tutto e contro tutti, dentro e fuori della Sardegna, per cambiare il tipo di sviluppo e quindi il resto.

Perché tutto, egregi colleghi, deriva dal tipo di sviluppo che abbiamo voluto dare all'economia sarda. Tutto parte da lì, le altre sono conseguenze logiche, ma la causa fondamentale è quell'errore, se errore vogliamo chiamarlo, o quella colpa che chi ha voluto

quello sviluppo ha commesso o si è attribuita. Ed oggi, egregi colleghi, che per tanti anni avete polemizzato anche personalmente con me o con altri su questi problemi, oggi il cavallo trionfante dell'industrializzazione forzata, della petrolchimica di base e delle altre industrie, sta scricchiolando, e ci troveremo senza industria e senza agricoltura.

Anni fa io dissi: stiamo avviandoci a diventare una Corsica più grande, che non ha industrie e non ha agricoltura. Saremo un'isola con qualche pastore vagante, con qualche rara industria, con un po' di turismo, così come è la Corsica, egregi colleghi, in cui tutto è dipeso dal tipo di sviluppo che la Francia ha voluto dare a quella regione, per svuotarla del suo popolo, per annientare il popolo corso che, ormai, è un popolo sparso in tutti i continenti, soprattutto in quello francese, un popolo spento perché si è spenta la sua economia tradizionale di base. Così come sta avvenendo, a grandi passi, in Sardegna. Si è voluta tentare, egregi colleghi, la carta dell'industrializzazione forzata, con incentivi mostruosi, per avere che cosa? 300 mila emigrati, industrie in crisi che dobbiamo ricomprare con fondi pubblici dopo averle per la prima volta finanziate; ci manca il popolo sardo, il popolo dei minatori, degli operai, dei contadini e dei pastori.

Questa è la tragica realtà in cui ci troviamo ad operare a 23 anni dall'inizio di attività di questa assemblea, dall'inizio dell'autonomia. Si è parlato, egregio collega Soddu, di crisi della carta, di crisi dei tessili, di crisi delle miniere, di crisi dell'industria di trasformazione in generale, ma occorre parlare della crisi, che è in atto, della petrolchimica. Anche se i petrolieri si sono divisi i compiti; c'è uno, il grande, il grosso, che fa vedere un quadro pauroso e chiede 2 mila miliardi; c'è l'altro più piccolo che dice: io vado bene, in modo da avere però i quattrini lo stesso, perché va bene. Uno li chiede perché va male e l'altro dice: datemi fiducia, io sono in grado di estendermi, quindi, datemi altri quattrini.

Ma la realtà è che anche la petrolchimica è in una crisi che travolgerà tra poco quel poco che resta dell'economia sarda.

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

Allora, se questa è la situazione, egregi colleghi, ecco lo scopo del mio ordine del giorno: restringiamo le cose a quello che è urgente, che è fattibile subito, cioè a questo scandalo di Villacidro. Il destino, egregio Presidente, ha voluto, non cinico e non baro in questo caso, perchè è un pochino volontario, se se ne fosse andato a giugno quando glielo dicevo, e glielo abbiamo detto in molti, per la verità, oggi, vede, non si troverebbe in questa strana situazione: che la piccola Predappio sarda è in preda ad uno scandalo di proporzioni gigantesche. Perché quello che si è detto, qui, in quest'aula, finora, sono rose e fiori in confronto alla realtà di questo scandalo, rose e fiori in confronto a quello che scopriremo se, come spero, il Consiglio regionale, in un momento di responsabilità collegiale, incaricherà la propria Commissione di andare a fondo in questa situazione cancerosa, che ha nelle industrie tessili di Villacidro il suo perno centrale, anche se ha diramazioni in altre parti della Sardegna. C'è un documento che è stato distribuito; si potrà dire: è anonimo; ma esso è a tal punto circostanziato che non può che provenire da dentro quelle industrie e non da fuori, tanto esso è circostanziato in nomi, fatti, cifre ed episodi. Una situazione scandalosa, di disamministrazione, di sperpero del pubblico denaro, di intralazzi a tutti i livelli, di irresponsabilità amministrative, di scandolosi stipendi, indennità e spese di rappresentanza, di consulenze fasulle, di ruberie, che non sarà difficile accertare in base ad alcuni documenti che sono già in mio possesso e di cui farò uso al momento opportuno.

TRONCI (D.C.). Denuncialo alla magistratura se hai il documento; è un tuo dovere come cittadino. Denuncialo!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Tronci, stia calmo; ho già detto che se non mi trovassi...

RAGGIO (P.C.I.). Lo faccia Spano.

TRONCI (D.C.). Ma se Zucca ha i documenti, lo faccia subito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho già detto che avrei limitato il mio intervento, trovandomi di fronte ad una Giunta che si dichiara più che moritura, già morta.

TRONCI (D.C.). Come il tuo partito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ha dichiarato il Presidente e per evitare che si polemizzi su queste cose, ecco le frasi testuali del Presidente: «La Giunta regionale, pur consapevole della precarietà della condizione in cui si trova ad operare...» prima espressione. Altro passo: «la Giunta, questa Giunta o quella che a breve scadenza dovrà succedere, sulla base di una più ampia e consistente maggioranza...». E così quando dico «mitura», ammetterà che non sono io che la considero tale, ma è il riconoscimento di uno che sta morendo e che, prima di fare testamento, lo dice.

BAGHINO (D.C.). Morte politica!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Neppure morte politica, perché il collega Presidente ha il temperamento per rifarsi; non so in quale ruolo, ma io non dico che sia una morte politica. D'altra parte se auguriamo una morte politica ad un uomo che è stato alla Presidenza 4 mesi, cosa dovremmo augurare a chi c'è stato otto anni!

Terza frase: «Per quanto riguarda la Giunta regionale posso assicurare che essa, pur consapevole delle difficoltà e che si trova in una situazione di precarietà...». E ho finito su questo punto tutto ciò per dire che sto soltanto enunciando alcune cose, che quindi non porto fuori documenti o denunce, proprio perché mi riservo di farlo di fronte alla Commissione che dovrà indagare; tanto più che il collega Presidente, dato che mi fate parlare (io normalmente non dico mai le cose che mi si dicono fuori dall'aula) e siccome questo è un fatto politico, poco fa, stamattina, mi ha annunciato che ha già preso il documento fondamentale di denuncia e lo ha inviato alla Procura della Repubblica. Così mi ha detto il Presidente e io non posso che credere a quello che mi ha detto. Non avrei detto questo, perché sono conosciuto per non divulgare le

cose che mi vengono dette fuori dall'aula, se non mi ci avesse spinto il collega Tronci. D'altra parte è una cosa che le fa onore...

BAGHINO (D.C.). Questa è buona!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Penso che voi che mi siete avversari politici da tanto tempo non mi deghereste delle vostre confidenze se non avessi questa qualità fondamentale. E' una cosa che tutti sapete. E poi l'ho detto, perché è una cosa che fa onore al Presidente, non è un atto di accusa, è un atto di responsabilità: ha preso il documento e l'ha mandato alla Procura della Repubblica; così mi ha detto e se non l'ha fatto lo farà.

Ma il problema è politico, perché i miliardi che si stanno sperperando non sono della Procura della Repubblica, sono della Regione sarda per il 95 per cento. Se sono vere le cifre che sono state pubblicate, cioè 8-12 miliardi già investiti nella folle avventura dell'industria tessile di Villacidro e periferica, è chiaro che ci troviamo di fronte ad uno scandalo. Perché, egregi colleghi, quando stamani il collega Soddu diceva: siamo un po' tutti colpevoli, lo faceva in tono cortese, non per richiamare corresponsabilità o correttezza, ma così per una abitudine; siamo sempre qui, ci vediamo, ci salutiamo, ci parliamo quindi siamo un po' tutti corresponsabili. No, perché per quanto riguarda la SFIRS penso che mi darete atto, almeno quelli che c'erano allora, che fui uno dei pochi a insistere perché venisse fatta non con decreto del Presidente della Giunta, ma con legge regionale.

Mi si dia atto di questo. Mi si dia atto che l'operazione Tessili di Villacidro non è passata all'esame dell'assemblea e non credo neppure della Commissione competente, che in ogni caso non era autorizzata a deliberare su niente. Non è passato nulla. Mi deve dare atto, egregio Presidente, che lei da due mesi fa è stato sollecitato a riunire la Giunta per discutere di queste cose e che lei, o perché c'erano le elezioni o perché a maggio fioriscono le rose, c'è il mese mariano per di più, la Giunta non l'ha mai riunita, a quanto mi consta in base alle mie informazioni, che non so-

no di natura Sifar, ma di natura abbastanza politica, evidentemente. Cioè la Giunta, egregi colleghi, soprattutto il suo Presidente (data l'origine del posto in cui si trovano le industrie e dato il fatto che fino a qualche mese fa era il Presidente del Consorzio industriale di Villacidro), non è la povera Giunta che si trova una patata calda che non sa dove collocare, no, è una Giunta responsabile, almeno nella figura del suo Presidente, di questa situazione, di questa opera folle che si è voluta fare e che si vuole continuare.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non c'entra niente il Consorzio. Lei sta dicendo delle cose inesatte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho parlato del consorzio, ho detto che lei è corresponsabile non in quanto era presidente del consorzio, anche in quella veste si è interessato del problema, ma lei è uno di quelli che ha fatto l'operazione, egregio collega Spano. E lei è il tipo che come Presidente della Giunta non ha voluto portare all'esame collegiale della Giunta questo scottante problema, per una deliberazione collegiale.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come fa lei ad affermare una cosa del genere?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei sa che affermo il vero, lei sa che sto affermando il vero e non mi faccia dire altro. E quindi chiamare corresponsabilità del Consiglio mi sembra un po' assurdo, egregi colleghi. Miliardi che si buttano a mare, c'è la crisi del settore, certamente; ma quando si vedono stipendi di questo tipo a della gente che è stata chiamata dal continente dove era stata cacciata via, in gran parte, dalle industrie in cui si trovava, questo non si può dire crisi del settore. Quando si hanno uffici a Milano o altrove che spendono un miliardo all'anno non si può dire che è la crisi del settore, è lo sperpero del pubblico denaro, è l'intrallazzo portato a sistema di amministrazione e di governo. Egregi colleghi, non mi si può dire che è la crisi mondiale

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

tessile perchè vi sono altre responsabilità che occorrerà accertare. E non mi si può dire — come ha tentato di fare il collega Soddu, sempre in buona fede e con molta calma e signorilità — che in fin dei conti la SFIRS c'entra e non c'entra. No, collega Soddu, posso capire che lei sia meno informato, ma la SFIRS c'è dentro: se la Giunta o una parte di essa c'è fino al collo, la SFIRS ha un metro d'acqua sopra la testa in questa vicenda di Villacidro. Perché, se le mie informazioni sono esatte, il Presidente della Società è un funzionario della SFIRS; chi c'è lì a controllare, si può dire, è il direttore generale della SFIRS che è lì a dettare legge tutti i giorni; e si licenziano impiegati, egregi colleghi, perché? Sono dei ladri? Ma i ladri non si licenziano, si denunciano alla magistratura, in base anche a quello che poco fa suggeriva il collega Tronci. Sono della gente che ha delle altre responsabilità? Gli si facciano gli addebiti perché allora invece viene il sospetto che i licenziamenti siano dati a chi ha rotto o tentato di rompere la omertà, perchè queste cose possono avvenire quando c'è omertà tra amministratori, dirigenti e massimi funzionari. Diversamente non si può sprecare il denaro in maniera scandalosa come lo si è fatto in questa Tessili sarde associate.

La SFIRS c'è dentro fino al collo ed oltre la testa, egregi colleghi. E allora che fare? Vogliamo chiudere la partita con i soliti ordini del giorno che lasciano il tempo che trovano? La maggioranza del Consiglio può fare anche questo. Ma non credo che si concluderà così questa vicenda, comunque si concluda oggi.

Per esempio, do un piccolo dato che potete già accertare e che potrà accertare la Commissione industria: spese addebitate alle materie prime e invece usate per pagare consulenti o terze persone; spese tolte da un certo capitolo sempre per pagare estranei. Altra osservazione che voglio fare, da accertare: si compra un certo materiale acrilico dall'Inghilterra, io non mi intendo molto di queste cose perché non sono un esperto ma parrebbe che la SNIA Viscosa a Villacidro produca proprio la materia che dovrebbe servire alle Tessili

sarde associate, ma le compra in Inghilterra fatturate a 600 lire il chilo, pagate a 600 lire il chilo. Poi, attraverso informazioni esatte, si il prezzo globale, che ci sono comprese 130 viene a sapere che non è 600 il prezzo, 600 è lire di trasporto a chilo e in più 20 lire a chilo che trimestralmente vengono rimborsate con assegno personale al Presidente della Società. Non so se ho chiarito il pensiero. Questo dal mese di febbraio di quest'anno al mese di maggio; la registrazione dell'assegno nei registri della Società non era ancora avvenuta, dei trenta milioni che sarebbero spettati, venti, dieci, quella che è la quota dei tre mesi, perchè ogni tre mesi doveva essere mandato l'assegno al Presidente, ed altre cosette che si potranno scoprire facilmente.

Io avevo chiesto, signor Presidente del Consiglio, nel mio ordine del giorno, lo scioglimento della SFIRS e la nomina di una gestione commissariale: avevo dimenticato che non era un ente ma, purtroppo, una società per azioni e che quindi non si può nè sciogliere nè nominare un commissario, ma esiste il problema politico anche se giuridicamente oggi non si può concretizzare, che bisogna fare piazza pulita degli attuali amministratori della SFIRS, oltre che della Tessili sarde e indagare a fondo anche sul gruppo dirigenziale della SFIRS, a livello di funzionari, indagare a fondo, perché queste cose possono avvenire soltanto in uno stato di complicità e di obiettiva omertà a tutti i livelli. Troverà il modo la Commissione che indagherà di dire che cosa occorre fare a questo proposito. Certo che sarebbe molto grave, egregi colleghi; se accanto a queste prime avvisaglie di una indagine che non è manco un'indagine, si dovesse scoprire anche la persecuzione personale, cioè la persecuzione di coloro che hanno avuto il torto... guardate, io sono diffidente per natura, un impiegato può denunciare una malefatta o farla sapere, per due motivi: o perché vuol moralizzare o perché non partecipa abbastanza alla divisione della torta.

Su questo io non voglio entrare; sono cose che potranno essere accertate.

Certo è che si licenziano determinati impiegati, in un momento di crisi come questo

in cui si pensa di uscire da questa crisi richiedendo altri miliardi allo Stato e alla Regione per continuare in questa folle corsa allo sperpero del pubblico denaro. Si deve salvare il posto degli operai — certo — ma senza sperpero perchè se no si poteva anche salvare il posto di 200 mila contadini e pastori che sono stati mandati via dalla Sardegna e che avevano diritti quanto gli operai di Villacidro o di Porto Torres o di Carbonia o di Portovesme; avevano pari diritti eppure, silenziosamente, senza troppe proteste, perché è difficile, egregi colleghi, è difficile al contadino, al pastore isolato scioperare e farsi sentire, eppure sono andati via senza che sia successo grande scandalo o si sia detto: bisogna salvare il lavoro, il pane, la famiglia; interi paesi oggi spopolati, la Sardegna si è spopolata senza che si sia veduto nulla di tragico per impedirlo, egregi colleghi. Salvare il posto agli operai senza sperpero del pubblico denaro, perché se è vero che sono stati già impegnati e spesi malamente 12 miliardi a Villacidro, dividete, divideteli per quegli operai che potevano vivere tranquilli loro e i loro figli per decenni. Cioè la SFIRS fa una politica di salvataggio: in realtà non salva niente, salva se stessa.

ROJCH (D.C.). La politica la fa la Regione non gli enti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Salva se stessa.

ROJCH (D.C.). La politica la fa la Regione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, egregio collega Rojch, sembrerebbe, da quello che il Presidente ha detto, che lui, poverino, più di dare dei consigli, delle direttive non può fare altro, si capisce. Allora, gliel'ho già detto prima della responsabilità politica della Giunta. Ma la SFIRS salva, dice il collega Soddu, la si obbliga a salvare. Ma non salva niente. Sperpera denaro; e fa venire autentici avventurieri ad amministrare le sue industrie, che si liquidano gli stipendi che avete visto e si tengono uffici di rappresentanza a Milano che costano un miliardo all'anno.

Egregi colleghi, questo è rubare il pubblico denaro, non sperperare, è rubare il pubblico denaro. Ed allora bisogna andare a fondo. Ed è chiaro che non possiamo dire alla Giunta di andare a fondo perchè la Giunta può andare a fondo essa assieme al resto, ma non certo può indagare a fondo, perchè tutto ciò è avvenuto con la corresponsabilità di questa e dell'altra Giunta, probabilmente, non voglio salvare nessuno. Ho altri particolari ma potrei scendere quasi nel pettegolezzo, di gente che si è fatta entrare approfittando di certe posizioni che si avevano, eccetera, ma ne parleremo in un'altra occasione, più distesa, più fresca soprattutto, come atmosfera esterna, ne parleremo in un altro momento.

E allora, egregi colleghi, io chiedo di sopprimere nel mio ordine del giorno quella parte dello scioglimento che purtroppo non possiamo fare ma sarebbe il caso veramente di sciogliere tutto e nominare un commissario, o due o tre commissari, ma non che siano della stessa congregazione di quelli che ci sono perché, evidentemente, allora sarebbe una continuazione con altri nomi della stessa politica; due o tre commissari che avessero la fiducia del Consiglio regionale nel suo complesso, fare piazza pulita di questi sperperatori del pubblico denaro; ma questo non è possibile farlo, sembra. Allora ecco l'indagine, al più presto, in modo che paghi politicamente chi deve pagare politicamente, paghi moralmente chi deve pagare moralmente, paghi penalmente chi deve pagare penalmente, egregi colleghi; la sola indagine politica, che mi auguro si accompagni accanto a quella della Magistratura ordinaria.

E quante di queste Villacidro abbiamo sparse un po' qua e un po' là in Sardegna? Per salvare non i lavoratori che poi si trovano nei pasticci come già si trovano oggi, ma per salvare quegli industriali che non fate neppure fallire, badate bene. Mi pare lo dicesse stamane il collega Soddu, che la GEPI, questa specie di strumento per salvare le industrie tessili, le fa fallire e poi preleva le aziende fallite, così come avevamo suggerito per l'Impa (Impa mi pare si chiamasse quella vicino a Ca-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

gliari) di farla prima fallire, se no proprio è una forma di beneficenza a oltranza; non soltanto diamo il capitale pubblico a tali industrie ma poi le rifondiamo anche dal disastro economico che combinano questi industriali con la loro pessima amministrazione. Perché i fratelli Beretta sono falliti economicamente prima ancora che ci fosse la crisi dell'industria tessile, sono falliti in partenza, cioè, già dopo due mesi che avevano preso i fondi regionali, erano con gli operai in cassa integrazione. Cioè avventurieri autentici, avventurieri autentici che avete finanziato voi ed il CIS, il CIS per la parte che gli spetta, voi per la parte che spetta direttamente alla Regione.

Ecco, egregi colleghi, una brevissima illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato e che, modificato così come chiedo che venga modificato — e un'altra piccola modifica chiedo che si faccia, e l'ho già presentata, a un altro punto — voglio sperare che sia accolto unanimamente dal Consiglio regionale che non può essere reso corrispondente — allora sì che avrebbe ragione il collega Soddu — di fatti ed episodi che sono intervenuti al di fuori del controllo e della volontà decisionale del Consiglio regionale. Non si può continuare in questa solfa di trascinare l'assemblea in responsabilità che non ha. La responsabilità se la assume chi ha questa responsabilità. L'assemblea non ha mai discusso della politica della SFIRS perchè mai abbiamo avuto questa occasione, nè tanto meno abbiamo discusso dell'operazione di salvataggio sulla delle Industrie Tessili di Villacidro e degli altri posti in cui si trovano.

Ecco, egregi colleghi, l'appello che io rivolgo a voi tutti: se l'ordine del giorno vuole ancora essere modificato, io non mi oppongo a concordarne anche con tutto il resto del Consiglio regionale, ma che il Consiglio assuma le sue responsabilità; direi che anche la deplorazione alla Giunta può essere tolta perchè deplorare questa Ginuta è farle un favore, praticamente, perchè si deplorano i vili, perchè modifichino il loro futuro, ma deplorare uno che annuncia la sua morte più o meno precoce sarebbe ferocia e barbarie inutile.

Ecco perché anche quella parte può essere benissimo tolta, l'importante è che rimanga la sostanza, che il Consiglio vada a fondo nel chiarire queste responsabilità, che sono di varia natura, come non sarà difficile, io penso, accertare, egregio collega Presidente, perché altre volte il Consiglio ha dimostrato questa vitalità e questo senso di responsabilità, che se ci sono state delle persecuzioni nei confronti di impiegati, colpevoli soltanto di non tenere aperto il sacco, questi impiegati (avete questa responsabilità) devono essere immediatamente riassunti perché facciano interamente il loro dovere e si rechino a testimoniare di fronte alla Procura della Repubblica, oltre che di fronte alla Commissione industria del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, lei intende illustrare l'ordine del giorno numero due?

BRANCA (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ho preannunciato prima l'opportunità di una breve sospensione giacché alcuni ordini del giorno sono addirittura analoghi. Con un po' di buona volontà penso che si possa semplificare il problema unificando qualche ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 30, viene ripresa alle ore 20 e 55).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'esame degli ordini del giorno. Comunico che l'ordine del giorno numero due e l'ordine del giorno numero sei sono stati ritirati e sostituiti dall'ordine del giorno numero otto, di cui ora daremo lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Branca - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Puggioni - Asara - Concas - Floris - Pedroni:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla situazione della industrializzazione in Sardegna; preso atto delle comu-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

nicazioni fatte da parte di diversi consiglieri sullo stato delle "Tessili Sarde Associate"; preoccupato per la grave situazione in cui versano le Aziende del Gruppo; dà mandato alla Quarta Commissione consiliare di svolgere una approfondita indagine sulle ragioni della crisi e sulle eventuali responsabilità in ordine alla condizione aziendale ed a riferire al Consiglio nella prossima tornata le risultanze e le proposte che riterrà di avanzare; impegna la Giunta regionale ad intervenire per la immediata riassunzione nel posto dei dipendenti recentemente licenziati ». (8)

CONCAS (D.C.). Presidente, mi permetta, c'è un errore: dove si dice: «condizione aziendale », è da intendersi: « conduzione aziendale »

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno numero otto la frase alla quart'ultima riga deve allora leggersi: « conduzione aziendale », non «condizione aziendale». Va bene. Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Iniziamo dall'ordine del giorno numero uno, a firma Zucca, che è stato modificato in parte. Se ne dia perciò lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Zucca sulla situazione esistente presso le Società Tessili Sarde Associate e sulle conseguenti responsabilità della SFIRS:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni riguardanti la situazione industriale dell'Isola; preso atto della grave situazione esistente nel complesso Tessili Sarde Associate, la cui maggioranza azionaria è detenuta dalla SFIRS, a causa: a) delle onerose passività di gestione, pari ad alcuni miliardi all'anno, dovuto solo in parte alla crisi del settore, ma soprattutto a criteri di gestione assolutamente in contrasto con l'interesse generale e con l'interesse particolare dei lavoratori occupati; b) della chiara incapacità dimostrata dagli uomini preposti alla amministrazione e direzione della società, preoccupati soltanto di liquidarsi stipendi e

indennità semplicemente assurdi e scandalosi; c) dei sistemi vessatori e discriminatori usati nei confronti delle maestranze, i meno idonei, ovviamente, per stimolare uno sforzo unitario tendente al risanamento e al rilancio delle aziende; considerato che gli amministratori della suddetta società pensano di far uscire le aziende dall'attuale crisi solo con l'investimento di altre decine di miliardi da parte della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione, quasi che non fossero più che sufficienti gli sperperi finora fatti per creare prima le aziende e poi per effettuarne il salvataggio *in extremis*; rilevato che non solo non risulta che il Consiglio di amministrazione della SFIRS abbia preso iniziative per impedire il verificarsi dell'attuale stato di cose e che comunque è solidalmente responsabile con gli amministratori della Società; mentre deplora che la Giunta, presieduta dall'onorevole Spano, abbia dimostrato supina acquiescenza al verificarsi e aggravarsi di questo stato di cose, impegna la Giunta regionale: 1) a dare immediate direttive per la normalizzazione della situazione nelle Società Tessili Sarde Associate, in relazione a fatti ed episodi emersi nel dibattito; 2) a fornire alla Commissione industria del Consiglio documentazioni, dati e notizie riguardanti la situazione, presente e passata, della suddetta società e dà incarico alla Commissione industria di operare una severa indagine sulla situazione esistente nella società Tessili Sarde Associate in rapporto: a) alla situazione finanziaria; b) al costo globale delle aziende, dal momento della loro creazione; c) alle condizioni di lavoro e di produzione; d) alle relazioni tra amministratori, dirigenti e maestranze e di riferire al Consiglio regionale entro il 31 ottobre p. v. » (1 bis)

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei però ha già illustrato l'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poiché il dissenso, per quanto riguarda l'ordine del giorno numero uno, si è verificato sulla premessa, è chiaro che, anche se venisse bocciato integral-

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

mente, potranno essere votati gli altri ordini del giorno che vengono dopo.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno numero 1 bis c'è una regolamentare richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno n. 1 bis, a firma Zucca, sulla situazione esistente presso le Tessili Sarde.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	20
contrari	32
astenuiti	1
voti nulli	2

(Il Consiglio non approva)

(Hanno preso parte alla votazione: Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Floris - Francesconi - Ghinami - Gianoglio - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Lippi - Macis E. - lodia - Maddalon - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 3, sul quale chiedo il parere alla Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3 a firma Congiu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Chiedo il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 4.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, la Giunta sarebbe disposta ad accettare tutta la parte dispositiva degli impegni, mentre non può accettare le premesse per cui, se l'ordine del giorno viene così mantenuto, non può essere accolto dalla Giunta.

PUGGIONI (P.C.I.). Chiediamo che l'ordine del giorno venga messo in votazione per parti.

PRESIDENTE. Va bene; in sostanza votiamo ora la premessa, quindi la prima pagina e parte della seconda pagina fino alla frase: « tutto ciò premesso ». Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Passiamo ora alla seconda parte: « impegna la Giunta regionale ». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Passiamo ora all'ordine del giorno numero 5, presentato dai colleghi Congiu, Guaita, Puggioni, Soddu; sul quale chiedo il parere della Giunta.

SPANO (D. C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo all'ordine del giorno numero 7, sul quale chiedo il parere della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, volevo chiedere, per consentire una maggiore possibilità di convergenza su alcuni obiettivi che sono comuni, di mettere anche questo ordine del giorno in votazione per parti: la premessa e poi le singole parti.

PRESIDENTE. C'è una proposta di votazione per parti. Voteremo prima la premessa fino alle parole « impegna la Giunta regionale ». E' così, onorevole Soddu? Va bene. Metto allora in votazione la prima parte dell'ordine del giorno e precisamente la premessa. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Chiedo che la restante parte dell'ordine del giorno venga votata per punti; punto uno, punto due, eccetera.

PRESIDENTE. Va bene. Viene accolta la proposta di votazione per punti. Metto in votazione il primo punto « a rivendicare dal Governo » fino all'espressione « organici ».

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il secondo punto da «a ricercare modi» fino alla parola «industria». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il terzo punto, da « ad ottenere », fino alla parola « infrastrutturali ». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'ordine del giorno numero 7. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora all'ordine del giorno numero 8 che sostituisce gli ordini del giorno numero 2 e numero 6 che sono stati ritirati perchè analoghi. L'ordine del giorno è a firma Branca, Melis G. Battista del P.S.d'A., Puggioni, Asara, Concas, Floris e Pedroni. Il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevoli colleghi, la Giunta dichiara di accettare l'ordine del giorno e coglie l'occasione per riconfermare la sua piena disponibilità davanti al Consiglio per fare luce piena, con tutti i mezzi a disposizione, sui fatti che sono stati denunciati in quest'aula, in ordine alla situazione delle « Tessili Sarde Associate ». Debbo anche dire che per quanto riguarda l'intervento che mi è richiesto per la riasunzione nel posto dei dipendenti che sono stati recentemente licenziati, la Giunta è già intervenuta in questo senso e rinnoverà l'invito alla SFIRS e alle « Tessili Sarde » perchè la loro posizione venga riesaminata. Questo è un impegno della Giunta. E' chiaro che la responsabilità finale di questo fatto ricade sui dirigenti delle Tessili Sarde e della SFIRS.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana a quest'ordine del giorno, chiarendo che noi consideriamo il problema delle aziende della Tessili Sarde Associate un problema molto importante. E riteniamo anche che non ci si

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

debba lasciare fuorviare da accanimenti particolari rispetto al problema di fondo, che è quello di salvaguardare l'efficienza delle aziende e la permanenza, io credo, del controllo delle stesse aziende da parte del capitale regionale, nella totalità, come è attualmente o in maggioranza, a seconda di come la Giunta riterrà che si debba fare.

A suo tempo, discutendo di questo argomento in aula o in Commissione, adesso non ricordo bene in quale sede, noi avevamo fatto presente, come gruppo della Democrazia Cristiana, che ci sembrava che intorno alle Tesili Sarde Associate, cioè al gruppo Villacidro e alla Moquette e alla Marfili, si potesse realizzare un organico programma di sviluppo delle manifatturiere in Sardegna, uno sviluppo diffusivo di aziende manifatturiere in un settore che in questo momento è certamente difficile ma che ha anche certe prospettive interessanti.

Non condividiamo quindi una polemica distruttiva intorno a queste cose anche se siamo, come tutti, disponibili ad accettare responsabilità, errori commessi ed eventuali anche responsabilità più gravi, se ce ne fossero. Siamo contro lo scandalismo generico, votiamo con piena consapevolezza di voler contribuire a risanare queste aziende, a ripulire la situazione se è necessario, a far giustizia e a rendere chiara una cosa che è apparsa in quest'aula tutt'altro che chiara. E noi siamo contro un linciaggio generico, aprioristico, fatto su denunce unilaterali, e quindi riteniamo che, giustamente, si debba dare un incarico largo alla Commissione, alla 4ª Commissione, perchè le cose vengano accertate oggettivamente e il Consiglio sia chiamato a dare giudizi oggettivi, sereni e meditati in ordine a un problema che è grave e però coinvolge la sopravvivenza di alcune migliaia di posti di lavoro a Villacidro e in altre zone importanti della Sardegna.

PRESIDENTE. Per dichiarazioni di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, per dire che molte delle considerazioni che ha svolto il collega Soddu sono la premessa che ci ha ispirato nello stendere quell'ordine del giorno unitario che ha sostituito i precedenti che avevamo presentato e resta chiaro per noi, per la nostra parte politica, che due sono i punti sui quali non si può transigere, non si può tornare indietro, anzi, tre. Primo: la permanenza del capitale pubblico che noi non vogliamo buttare all'aria come si è insinuato, ma vogliamo che sia riportato alla sua funzione. Secondo: la tutela della mano d'opera impiegata. Terzo: la democratica gestione delle aziende e il ristabilimento della vita democratica nelle aziende.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Il gruppo socialdemocratico voterà a favore dell'ordine del giorno perchè ritiene che la più ampia chiarezza debba essere fatta su eventuali responsabilità che sono emerse, soprattutto da certe dichiarazioni, in quest'aula. Noi, pertanto, siamo perfettamente disponibili perchè un'indagine rigorosa accerti responsabilità e, se ci sono responsabilità, queste dovranno essere senz'altro perseguite in tutte le sedi.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale voterà a favore di questo ordine del giorno.

Ovviamente qui sono stati denunciati fatti che vanno eventualmente acclarati; ovviamente abbiamo ricevuto comunicazioni di parte che dovranno essere provate dalla Commissione d'inchiesta che è stata demandata alla 4ª Commissione anche se io, personalmente, avrei preferito che vi fosse una Commissione speciale. Ovviamente, nel caso questi risultassero fatti gravi, fatti comunque punibili sotto il profilo amministrativo, morale, penale,

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

ovviamente la nostra parte, come suo costume, non farà che chiedere che venga fatta piena luce, ed eventualmente, se i fatti risultassero, le denunce, comunque, dei responsabili. D'altra parte noi non possiamo non preoccuparci anche della massa dei lavoratori che oggi sono preoccupati, nel momento in cui si dovesse procedere a una soppressione, che non è nemmeno possibile, dell'Ente SFIRS, è vero, la tutela del lavoro che noi teniamo, come ritengo gli altri gruppi, a difendere a qualsiasi costo e in tutte le maniere.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io desidererei interpretare il pensiero dei colleghi che così opportunamente hanno presentato questo ordine del giorno, per scongiurare le preoccupazioni che sembravano essere emerse nella messa a punto, diciamo così, dei colleghi della Democrazia Cristiana. La 4^a Commissione ha il mandato di fare semplicemente un'indagine sulle eventuali responsabilità di carattere personale, nella conduzione dell'azienda, ma ha il mandato (così dice il testo e mi scuso con i colleghi firmatari se tento di dare un'interpretazione autentica, ma corrisponde, penso, al loro pensiero), per un'approfondita indagine sulle ragioni della crisi, tenendo conto, onorevole Soddu, che, come mi sono permesso di ricordare stamane, la SFIRS è intervenuta in quel gruppo utilizzando tredici dei quattordici miliardi che sono stati investiti da questa società finanziaria, il che significa, se io ricordo bene, e mi dispiace che non ci sia più tra noi il collega Bernard che era un matematico insigne, che è l'85% dei denari consegnati alla SFIRS.

Una SFIRS, per esempio, che invece di fare un tipo di investimento di questo genere, per utile ed opportuno, nè priva di prospettiva per le ragioni che accerterà la 4^a Commissione consiliare, potrebbe, per esempio, mettere in attuazione quello che a pagina 121 è stabilito che debba fare per il quarto program-

ma esecutivo, un programma con le aziende a partecipazione statale e in collegamento e coordinamento con il CIS, « assumerà le iniziative industriali conformi a un piano territoriale di industrializzazione nelle zone agropastorali e nelle zone minerarie », laddove invece è noto che nel bilancio della SFIRS appare « provincia di Cagliari », « provincia di Sassari » e quando si passa alla « provincia di Nuoro » tante linee e l'una di seguito all'altra. Credo che questo richiamo a una corretta interpretazione delle deliberazioni politiche assunte dall'assemblea sia legittima e che la 4^a Commissione ha quindi tutti i poteri per poter esaminare il suo compito con migliore soddisfazione di tutti e dei compiti, in precipuo, della SFIRS.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Brevemente, per dichiarare che il nostro gruppo è favorevole all'ordine del giorno n. 8. Se altri motivi non vi fossero stati per predisporci a votare favorevolmente questo o.d.g., ebbene questi motivi li avremmo certamente tratti da un occasionale incontro che abbiamo avuto poc'anzi, fuori da quest'aula, con alcuni dirigenti sindacali, responsabili sindacali della Tessile Sarde, dal quale incontro è risultato che non tutte le cose che sono state affermate sulle vicende della Tessile Sarda corrispondono, a detta dei rappresentanti sindacali, alla verità che riguarda quest'azienda. Quindi mi pare che la contraddittorietà di queste posizioni giustifichi abbondantemente l'esigenza di una inchiesta, di un'indagine appropriata. Desidero soltanto rappresentare alla Presidenza ed al Consiglio le mie perplessità in ordine alla possibilità che si possa arrivare alla conclusione di questa indagine, prima della prossima tornata consiliare. Considerato il periodo nel quale ci troviamo, io credo che sarà molto improbabile, molto difficile che la 4^a Commissione possa, in questo periodo e comunque prima

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

14 LUGLIO 1972

della riapertura dei lavori, fare il proprio lavoro ed elaborare le conclusioni relative.

Io chiederei quindi, se siamo in tempo per farlo, che non si ponesse questo limite così ristretto alla 4ª Commissione, perchè si correbbe il rischio di non farcela assolutamente.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, siamo purtroppo in sede di votazione e a me non è consentito, dal punto di vista regolamentare, accettare emendamenti. Vuol dire che l'ordine del giorno rimane fissato in questa stesura; l'assemblea poi ha sempre la facoltà di prorogare l'incarico alla Commissione. Metto in

votazione l'ordine del giorno n. 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974